

M shopping  
alle pagine 53-61 / 63-67

# Azione 27

## Società e Territorio

Anche in Svizzera aumentano le famiglie che decidono di non mandare i figli a scuola: della formazione si occupano i genitori stessi



► pagina 3

## Ambiente e Benessere

È tempo di serenate estive. Ma attenzione alcune specie di grilli e cavallette si trovano già sulla lista rossa a causa di diversi fattori limitanti il loro habitat

► pagina 9



## Politica e Economia

Nuovo scandalo delle schedature scuote la Berna federale



► pagina 23

## Cultura e Spettacoli

«Destinazioni musicali», la nuova serie estiva dedicata al rapporto fra note e luoghi



► pagina 35

## Chiamalo spirito Mondiale

di Orelli, Di Stefano, Pelli ► pagina 32



## Quali tracce lasceremo nella storia dell'umanità?

di Peter Schiesser

Percorrere la Sardegna con occhi curiosi diventa gioco forza un viaggio a ritroso nel tempo che l'uomo ha trascorso nel bacino del Mediterraneo. Beninteso: la Sardegna vera, non i santuari dei turisti sulla Costa Smeralda; nel caso nostro la parte occidentale dell'isola, dall'apparentemente insignificante Porto Torres, scendendo fino a Cagliari, lungo coste e attraverso pianure e luoghi che sono stati importanti in ogni fase storica, senza dimenticare l'entroterra, indubbiamente un'altra Sardegna ancora. Impossibile non inciampare in qualche nuraghe, le costruzioni in pietra emblema stesso di una Sardegna arcaica, dell'età del bronzo, costruite inizialmente a torre singola con enormi e pesantissimi massi dapprima per puri scopi difensivi e più tardi, in forme più complesse, come vere e proprie regge dei regnanti. Sarebbe poi un delitto lasciare da parte siti archeologici come Tharros, fondata dai fenici accanto ad un insediamento nuragico all'estremità della penisola del Sinis, giunti a partire dall'VIII secolo a.C. in pianta stabile su quest'isola che chiamarono Ichnusa, occupata dai romani nel periodo successivo la definitiva vittoria sui cartaginesi. E guai a rinunciare a visitare chiese cristiane arcaiche, come

quella di San Giovanni in Sinis, in cui si indovina ancora la pianta a croce greca dei primi secoli dopo Cristo, o la chiesa protocristiana (e in parte ipogeica) a San Salvatore, poco distante, dedicata dai fenici, prima ancora della presenza cristiana, alle divinità dell'acqua. Che emozione ammirare su quelle umide pareti disegni dei tempi fenici, rappresentanti personaggi e bestie feroci, e cogliere in quell'intimità secolare il bisogno dell'uomo di raffigurare il suo mondo e lasciar tracce nel tempo! Come contrasto, vale la pena visitare la basilica di San Gavino a Porto Torres, la più antica fra quelle romaniche, per la pregevolezza architettonica ma anche per la devozione popolare che ancora oggi si sente per San Gavino. E quale stupore, nel villaggio nuragico di Santa Cristina di Paulilatino, trovarsi davanti ad un pozzo sacro risalente a mille anni prima di Cristo, con una scalinata e una finta volta con gradini e pietre tagliate con precisione, anche questo un luogo dedicato alle divinità dell'acqua, perfettamente conservato. Potremmo aggiungere la magia delle necropoli chiamate «Tombe dei giganti» e (precedenti temporalmente) «Domus de Jana» («Casa delle fate») e mille altri luoghi non visti.

Il viaggiatore che senza programma si è lasciato conquistare dagli innumerevoli tesori del tempo umano, sfacciatamente sparsi ovun-

que, non può resistere ad una visita al Museo archeologico nazionale a Cagliari. Per capire la cronologia della storia umana sull'isola, i cui albori si situano fra i 400 e 120 mila anni prima di Cristo (!), quando una striscia di terra legava ancora la Sardegna alla Toscana, per poi ammirare le ceramiche e gli utensili del Neolitico, quando (6000 avanti Cristo) l'ossidiana del Monte Arcis veniva esportata nelle attuali Italia, Francia, Spagna e altrove, per stupirsi di fronte alla perizia dei nuragici espressa nelle meravigliose statuette di bronzo, per ammirare le calde ceramiche fenice, le un po' meno pregevoli produzioni puniche, per poi giungere all'età romana e bizantina... Che crocevia di culture e di arti, questa Sardegna.

Infine, però, visite in luoghi magnifici dal punto di vista naturalistico come Capo Pecora, le cui coste sono disseminate di immondizie di ogni tipo, di plastiche di ogni forma e provenienza (altrettanto si nota nei fossati a lato delle strade dell'isola), sollevano improvvisamente un interrogativo: quali tracce archeologiche lascerà la nostra «civiltà» a chi cercherà di capirci fra mille anni? Che cosa resterà di artistico, di importante, di solido di questa civiltà della plastica e della produzione di massa, sempre più virtuale? Ci ricorderanno come una «civiltà» o come un «periodo buio», i posteristi?